

DIGITALIZZAZIONE E SOSTENIBILITÀ: VIVERE NELLA SUPERSOCIETÀ

di Mauro Magatti*

Abstract

Digitalization and sustainability: living in the supersociety

The paper starts from the observation that the economic growth of the last two centuries has translated into “more life” for a growing number of individual human beings around the world. The success has been of such proportions that it has upset the entropic balance between organized human life and the natural environment. Within this scenario, two factors are actively shaping the current transformation: digitalization and sustainability. This dual transformative matrix marks the increasingly marked passage towards the “supersociety”. The supersociety involves a higher level of complexity and interaction between different aspects of social life (technical, anthropological, environmental). The paper focuses on the three possible and different directions along which the supersociety could develop.

Keywords

Sustainability, Entropy, Digitalization

* MAURO MAGATTI è Professore Ordinario di Sociologia Generale presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica di Milano.

Email: mauro.magatti@unicatt.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/unipi/m7qn-hd44>

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni con la globalizzazione, la vita sociale - cioè la sua organizzazione - ha fatto un salto di qualità: liberando il desiderio e aumentando la produzione, si è assistito a un aumento spettacolare delle possibilità di vita per miliardi di individui. Questo aumento si manifesta innanzitutto nella crescita della popolazione (da 1 a 8 miliardi dall'inizio del XX secolo a oggi), nell'allungamento dell'aspettativa di vita, nel miglioramento dell'alimentazione e, più in generale, nell'aumento della varietà di attività quotidiane che ogni individuo può svolgere.

Concretamente, la crescita economica degli ultimi due secoli si è tradotta in "più vita" per un numero crescente di singoli esseri umani in tutto il mondo.

Il successo è stato di proporzioni tali da sconvolgere l'equilibrio entropico tra la vita umana organizzata e l'ambiente naturale.

Come sappiamo, entropia significa decadimento verso il disordine, cioè verso stati "più probabili" ("con più stati microscopici"). La vita per mantenersi neghentropicamente, scambia con l'ambiente (Maturana, Varela, 1987). Ma in questo modo produce entropia.

Ciò significa che l'evoluzione dell'organizzazione sociale - cioè, concretamente, la crescita delle possibilità di vita umana sulla terra - si associa all'aumento dell'entropia: produzione di CO₂ e di rifiuti; riduzione della biodiversità, esaurimento delle materie prime, squilibri atmosferici.

È interessante notare che tale fenomeno non riguarda solo la questione ambientale. Gli stessi effetti entropici sono infatti osservabili anche sulla vita sociale in termini di disuguaglianze, squilibri demografici e territoriali, migrazioni, ecc. È quindi importante riconoscere che gli effetti entropici prodotti dall'aumento delle possibilità di vita individuali sono esattamente gli stessi sia sul versante dell'ambiente che su quello della vita sociale e psichica (Manghi 2004).

A questo proposito si possono distinguere quattro principali effetti che ritroviamo sia sul versante ambientale che su quello sociale:

- disorganizzazione delle forme organizzate della materia/frammentazione sociale, e disorientamento culturale;
 - produzione di rifiuti materiali e di scarti umani;
 - perdita della biodiversità naturale e della diversità culturale, con effetti di standardizzazione e omologazione culturale;
 - creazione di disordine e disequilibri dei sistemi, come nel caso dei cambiamenti climatici e dei conflitti geopolitici
-

2. EFFETTI ENTROPICI

La produzione di effetti entropici associata all'aumento delle possibilità di vita per miliardi di individui e all'origine della serie di shock più o meno gravi (ambientali, sanitari, economici, tecnologici, politici, culturali, ecc.) che hanno colpito e stanno colpendo l'organizzazione sociale su scala globale e locale (Giaccardi Magatti 2024).

Negli ultimi anni, il sommarsi di questi effetti collaterali della crescita ha raggiunto un livello tale da "metastabilizzare" gli assetti strutturali delineati a partire dagli anni Ottanta.

Ciò tende a deprimere e addirittura a spegnere la spinta che ha alimentato l'enorme sviluppo avvenuto alla fine del XX secolo - l'economia libidica della società consumeristica neoliberista votata ad una crescita continua e tendenzialmente esponenziale. L'idea di una crescita infinita su un pianeta finito rivela ora tutta la sua incongruenza ed è considerata come non credibile da un numero crescente di persone.

Riconoscere che l'aumento delle possibilità di vita non può essere raggiunto senza considerare la sua compatibilità entropica - che è il senso della sostenibilità - ha conseguenze di vasta portata che le nostre società faticano a cogliere.

La crisi è talmente vasta e multidimensionale che è ragionevole affermare che ci troviamo di fronte a una biforcazione (Stiegler, 2023).

Nel senso di Ilya Prigogine (2003), il termine biforcazione dice che esiste una soglia oltre la quale il sistema non è più in grado di adattarsi, cioè di dissipare entropia per mantenere l'equilibrio e la crescita. Di fronte a shock forti e prolungati, i sistemi che sperimentano una grande instabilità entrano in uno stato di forte fluttuazione.

Il problema nasce dalla sistematica negazione da parte della organizzazione sociale contemporanea di alcune dimensioni della realtà che finiscono per ritorcersi contro di essa, innescando shock, incidenti, emergenze che sconvolgono l'ordine esistente.

Ciò crea una situazione sempre più grave che richiede una risposta adattiva, cioè un salto di complessità. Di cui però, per il momento non siamo in grado di delineare i tratti costitutivi.

3. SOSTENIBILITÀ E DIGITALIZZAZIONE

All'interno di questo scenario, due fattori stanno attivamente plasmando l'attuale trasformazione.

La digitalizzazione costituisce indubbiamente un acceleratore dell'innovazione tecnica, destinato a incidere profondamente sulla stessa valorizzazione umana. Questo nuovo ambiente o infrastruttura tecnologica è

infinitamente più potente dei suoi predecessori e, soprattutto, è in grado di accelerare la mediazione tecnica in molti campi (ad esempio quello medico o biologico).

Di fatto, oggi non abbiamo argomenti sufficientemente solidi per controbilanciare l'efficienza come criterio di valutazione generale. E la digitalizzazione - che significa letteralmente ridurre tutto a una stringa di cifre - incoraggia una grande spinta in questa direzione.

D'altra parte, la questione della sostenibilità - definita come interesse generale per la vita sulla terra - fa sempre più parte del nuovo discorso economico, così come della sua retorica.

A quanto pare, oggi tutti sono a favore della sostenibilità. Basta dare un'occhiata alle pubblicità che circolano quotidianamente sui principali canali di comunicazione: la gara è per accreditarsi come più "sostenibili" degli altri. Ma il significato di questo termine - e degli impegni che lo accompagnano - rimane estremamente vago. Per dirla con Luc Boltanski e E. Chiappello (2014) il capitalismo si evolve incorporando e distorcendo le critiche. Ed è esattamente quello che sta accadendo con la sostenibilità.

In realtà la transizione è un processo di estrema complessità, enormemente costoso e destinato a determinare effetti molto profondi della struttura sociale e la redistribuzione del reddito.

C'è, innanzitutto, un problema di tempi. Come gestire la trasformazione di cui abbiamo bisogno.

In secondo luogo, c'è un problema di costi della transizione. La sostenibilità è sì ambientale. Ma anche sociale, demografica e, non da ultimo, economica. È nazionale e globale. Il mondo è in fiamme e la transizione verso la sostenibilità rischia di far esplodere una rabbia già molto forte.

In terzo luogo, c'è una questione culturale. La sostenibilità richiede infatti di andare oltre una pura razionalità strumentale: è incorporando i vincoli (e i benefici) derivanti dalla logica della vita, nella sua complessità ecosistemica, che si può immaginare un'idea di crescita più qualitativa e relazionale. Da questo punto di vista, i processi in atto stanno ridefinendo, un'altra volta ancora, i confini di natura e cultura (Descola 2021).

In realtà, questa duplice matrice trasformativa - digitalizzazione e sostenibilità - segna il passaggio sempre più marcato verso la supersocietà (Giaccardi Magatti, 2023).

Con tale termine si vuole dire che, nella situazione attuale, il termine "società" - affermatosi nei secoli della formazione degli Stati nazionali e dell'industrializzazione per indicare l'insieme dei rapporti tra gli

umani e le loro istituzioni - non è più adeguato per trattare le questioni “sociali” del del nostro tempo. Come hanno mostrato da prospettive teoriche diverse B. Latour (2022) e B. Stiegler (2022), il mondo che si è configurato negli ultimi decenni ha compiuto un salto di complessità che ci obbliga a considerare contemporaneamente tre dimensioni: la tecnosfera - costituita dal sistema tecno economico planetario - la biosfera - sempre più interconnessa con le attività umane - e la noosfera - relativa ai processi di formazione e circolazione delle

La supersocietà emerge quando l'intreccio tra la tecno-sfera globale la bio-sfera e la noosfera - strutturate su spazi diversi, ma comunque sovranazionali, raggiunge un nuovo livello di complessità nel contesto di una crescente antropizzazione del pianeta.

La nozione di supersocietà ha tre elementi qualificanti.

Il primo ha a che fare con l'estensione e la densità della mediazione tecnica che è diventata planetaria e pervasiva (24/7) (Crary, 2015, Rosa 2015). La mediazione tecnica non è certo una novità. Ma dopo la globalizzazione e ora con la digitalizzazione, la tecnosfera sta coprendo l'intero pianeta e mediando quasi tutte le relazioni umane sociali, economiche e istituzionali. È sempre più difficile sfuggire alla mediazione tecnica e gli attori sociali - a ogni livello della vita sociale - sono sempre più coinvolti in sistemi, feedback, reti che non controllano, non comprendono e non governano.

In secondo luogo, la super-società è definita in relazione alla destabilizzazione della biosfera prodotta dalla nostra azione umana organizzata e all'aggiustamento geologico che ne consegue. Le questioni ecologiche planetarie (compresa la questione demografica/popolazione) non sono più una minaccia per le generazioni future, ma hanno implicazioni e impatti immediati sulla vita sociale. È ormai impossibile andare avanti senza considerare la questione ambientale/biologica.

In terzo luogo, la supersocietà è qualificata dal cambiamento radicale dei processi di produzione e circolazione dei significati, nell'incrocio tra i processi di democratizzazione e di mutamento del sistema mediatico. O. Roy (2023) parla a questo proposito di “deculturalizzazione” per indicare l'impossibilità di ogni deposito culturale causato dalla iperproduzione e ipermobilità dei significati che si producono nella organizzazione sociale contemporanea. Poiché la sfera tecnologica e la biosfera sono sempre più integrate, la supersocietà è definita dalla formazione di una nuova noosfera. Da un lato, big data, ai, conoscenza scientifica pretendono di esaurire la conoscenza; dall'altro, culture diverse, con visioni del mondo e tradizioni religiose radicalmente differenti, entrano in contatto, dovendo imparare a vivere insieme, a condividere lo

stesso spazio ecologico e a confrontarsi con lo stesso ambiente tecnologico. Con le inevitabili tensioni a livello geopolitico.

La questione della supersocietà nasce dunque dalla crescente sovrapposizione tra una tecno-sfera pervasiva, una biosfera destabilizzata e una noosfera colonizzata. Il problema è gestire questa nuova complessità senza aggravare gli effetti entropici/antropici che stiamo già affrontando. Una via è possibile solo se la pluralità all'interno della noosfera (artistica, spirituale, intellettuale, scientifica) viene salvaguardata e alimentata.

La società è quindi "super" almeno in un triplice senso:

- nella misura in cui è caratterizzata dalla ricerca dell'efficienza, dell'eccellenza, della crescita, della performance, cioè da un "oltre" intramondano di natura tecno-economica. Non c'è più un "fuori" (Dio, la natura, l'utopia, ecc.) da cui sviluppare una critica, un senso del limite, un'idea di trascendenza rispetto all'ordine sociale esistente e al suo imperativo di continuo cambiamento;

- nella misura in cui è superiore a qualsiasi sovranità - pubblica o privata, individuale o collettiva, territoriale o organizzativa - alla quale detta criteri di funzionamento, organizzazione, riproduzione, rendendo così ogni sovranità dipendente da essa. Questo pone la questione della sovranità prima e della regolazione poi. Nella supersocietà dobbiamo comprendere le nuove tensioni strutturali e le nuove logiche di dominio, disuguaglianza, integrazione, conflitto;

- nella misura in cui integra l'intera vita - biologica e sociale, locale e universale, individuale e collettiva - nella propria dinamica - basata sulla moltiplicazione dei mezzi, sulla specificazione degli obiettivi, sul cambiamento continuo - all'interno di un'unica realtà ibrida, immersiva, complessa e persino contraddittoria, da cui derivano le sfide del nostro tempo, dalle disuguaglianze al post-umano, che necessitano di nuove categorie interpretative e soluzioni. livello raggiunto nella capacità di autoproduzione dell'uomo. La soggettività si è sempre costituita all'interno di un determinato mondo sociale. Dagli studi antropologici sappiamo che in tutte le culture ed epoche il corpo stesso è stato scolpito da riti e pratiche sociali. La novità è che la supersocietà tende a incorporare l'intero organismo umano, in tutte le sue dimensioni biologiche e cognitive, all'interno delle proprie dinamiche. In un mondo di prosperità materiale, il bene più prezioso da produrre e vendere è la vita: salute, longevità, sicurezza. Ma anche forma fisica, bellezza, capacità cognitive. La bolla digitale anticipa e assorbe ogni nostro pensiero, mentre la rapida diffusione della "riproduzione assistita" tende a trasformare la stessa generazione biologica in produzione. Tutto ciò pone domande

impegnative perché il soggetto umano sta diventando sempre più oggetto di produzione sociale attraverso l'applicazione diretta della tecnologia sull'essere umano (Harari 2018). L'essere umano può e deve essere migliorato: dobbiamo essere più efficienti non solo nel lavoro, ma nella vita in generale. Dobbiamo aggiornare e ottimizzare l'essere umano per affrontare il mondo avanzato che abbiamo creato. Qualsiasi altro tipo di conoscenza (pratica, locale, ecc.) è inutile?

4. LA SFIDA DELLA COMPLESSITÀ

A differenza della globalizzazione, la supersocietà non indica una direzione verso cui ci staremmo muovendo, ma piuttosto la nuova condizione in cui si svolge la nostra vita sociale. Essa comporta un livello più elevato di complessità e di interazione tra diversi aspetti della vita sociale (tecnici, antropologici ambientali). Come tale, essa non è una forma univoca né una struttura rigida, ma un nuovo quadro entro il quale si svolgono le dinamiche del nostro tempo. La supersocietà è una dinamica di integrazione non lineare che, se da un lato spinge verso una maggiore verticalizzazione, dall'altro aumenta le disuguaglianze e apre nuovi conflitti.

Non c'è alcun determinismo circa i mondo in cui il nuovo salto di complessità comportato dalla supersocietà si realizzerà.

Si possono immaginare almeno tre direzioni diverse lungo le quali la supersocietà potrebbe svilupparsi.

Una prima ipotesi è che il salto di complessità possa fallire. Ciò comporterebbe un periodo di conflitti nazionali e internazionali in un nuovo quadro di incertezza e tensione.

Come è evidente, il livello di conflittualità è molto alto in tutto il mondo. La guerra in Ucraina è gli scontri in Palestina rischiano di degenerare in una nuova guerra mondiale. In realtà, gli assetti geopolitici, dopo la globalizzazione, necessitano di una profonda ristrutturazione. La convivenza tra culture e religioni diverse è molto problematica. Il rischio di una nuova guerra fredda tra democrazie e autocrazie è molto reale. La povertà sta aumentando in molte parti del mondo. I problemi causati dai cambiamenti ambientali si acuiscono ovunque, producendo migrazioni e rivolte.

Una seconda ipotesi è quella di gestire la sfida attraverso la verticalizzazione, accentuando la pretesa della tecnosfera di controllare la biosfera. Nella supersocietà, il rapporto metastabile Io-Società rischia di sbilanciarsi a favore del secondo polo. Il rischio è che una situazione deteriorata porti alla verticalizzazione. La sostenibilità può essere una chiave per mitigare gli effetti più pericolosi dei processi sociali

contemporanei. Ma può anche costituire una giustificazione per la sorveglianza. Se, come recita un recente payoff pubblicitario, “la sostenibilità è performance”, l’alleanza con la digitalizzazione apre possibilità inedite di efficienza e verticalizzazione basate sul controllo, grazie al ruolo emergente delle grandi piattaforme. Nella prospettiva sempre più urgente di un potenziamento della stessa specie umana.

Dal lato dell’individuo, questa alleanza offre nuovi argomenti per uno sforzo ancora più urgente verso l’ottimizzazione del sé individualizzato, coerente con un’organizzazione sociale ancora più avanzata, necessaria per affrontare il vincolo della sostenibilità.

Da un punto di vista sociologico, la supersocietà pone una questione cruciale: nel quadro della crescente polarizzazione individualizzazione-totalizzazione (espressione di M. Foucault) che caratterizza i tempi in cui viviamo, ciò che chiamiamo “valorizzazione umana” va nella direzione di un progressivo assorbimento del primo polo nel secondo. Ciò comporta un nuovo rischio di riduzione/scomparsa della tensione costitutiva della stessa vita sociale, come insegnava Simmel (2007, 2008 e Martinelli 2014).

È in gioco, ancora una volta, la complessa relazione tra autonomia ed eteronomia.

La società che prende il sopravvento sulla soggettività dà origine a un mondo distopico. La fine stessa dell’umano e del sociale, così come li conosciamo.

L’ultima ipotesi è quella di sfruttare l’opportunità associata alla crescente complessità come occasione per un deciso miglioramento che parta dal superamento delle contraddizioni dell’epoca moderna. Ciò significa nuove forme sociali che, consapevoli del loro intreccio con la biosfera (che include la vita umana), siamo capaci di riprogettare la tecnosfera. Creando nuove condizioni per una convivenza tra diversi. Mantenendo e anzi potenziando gli elementi plurali, concreti e incarnati della noosfera.

5. UNA DIVERSA EPISTEMOLOGIA

L’avvenire non è predeterminato. È piuttosto il frutto delle risposte trasduttive che l’organizzazione sociale è in grado di dare alle sfide della supersocietà.

Per andare in questa direzione, occorre una nuova prospettiva epistemologica, in grado di superare le chiusure e le fratture delle forme della conoscenza e dell’azione contemporanee. E questo costituisce un compito precipuo della sociologia contemporanea.

Nella prospettiva teorica sviluppata in questi anni, svolge un ruolo prezioso la prospettiva teorica della generatività sociale che si pensa come risposta anti-entropica alla crisi attuale che è determinata dai caratteri gravemente entropici del modello di crescita degli ultimi decenni.

La generatività è un paradigma e non un modello: una matrice aperta di possibilità che richiede impegno, immaginazione, creatività, pensiero, capacità contributiva. In grado di mettere in campo una nuova economia libidica, cioè una relazione diversa tra desiderio, conoscenza e azione.

La generatività sociale è una forma di autorealizzazione - cioè di individuazione - in cui l'individuo agisce in modo positivo e creativo, contribuendo alla produzione del proprio ambiente attraverso la promozione della realizzazione di altri individui. L'azione generativa è caratterizzata da un triplice arricchimento:

- la capacitazione, nel senso di Amartya Sen (2014);
- la soddisfazione dell'individuo che realizza un desiderio interiore esercitando la propria creatività, come H. Arendt ho sostenuto:
- il miglioramento del contesto sociale e tecnico, di cui gli individui si prendono cura collettivamente, in vista delle generazioni future. Processo dinamico e collettivo che si svolge in una varietà di organizzazioni, attraverso il quale il gruppo dà il suo contributo originale al mondo e lascia una traccia del suo passaggio, l'azione sociale generativa permette di combattere gli effetti entropici dell'istituzionalizzazione, producendo novità sulla base di un entusiasmo condiviso.

Attraverso le dinamiche generative empiricamente rilevabili, gli individui psichici scoprono che la propria realizzazione contribuisce alla realizzazione degli altri: alla loro libertà - al di là di ogni logica di controllo o di dominio. Rafforzando così le dinamiche neghentropiche che permettono di contrastare le potenti spinte entropiche.

La generatività sociale individua le forme di autorealizzazione, di divenire se stessi in cui gli individui agiscono in modo positivo e creativo, grazie a un'eredità ricevuta (di pensiero, di linguaggio, di competenze, di conoscenze, di saper fare, di beni) che viene metastabilizzata e rigenerata in modo tale da trasformare le apparenti incompatibilità (ad esempio, il trauma e la vita piena, il profitto aziendale e il rispetto per l'ambiente e per i lavoratori) in forme nuove e trasduttive. Dove la

trasduzione, nelle parole di G. Simondon (2020), è il processo di differenziazione da un sistema pre-individuale metastabile, denso di tensioni, di cui l'individuo rappresenta una fase di sviluppo.

Poiché rafforza il legame tra i contemporanei e tra le generazioni, e poiché è una dinamica di individuazione e co-individuazione che valorizza l'unicità e poi favorisce la pluralità, la generatività sociale può essere vista come una dinamica neghentropica - o per meglio dire sintropica, per sottolineare i suoi effetti positivi, creativi e simbolici sia di ricomposizione che di differenziazione, di aumento della varietà e della pluralità - in grado di contrastare l'entropia (e l'antropia).

La generatività sociale favorisce un regime di individuazione concreto, relazionale, processuale, transindividuale, in cui i soggetti si individuano attingendo - e dando forma - al mondo che li circonda, come punto di partenza per ulteriori dinamiche di individuazione.

Si tratta di una dinamica relazionale in cui le relazioni non sono solo interpersonali, ma intertemporali e transindividuali.

Mentre la libertà individualista significa moltiplicare il numero di scelte individuali (più opzioni ho, più sono libero), la libertà generativa è qualitativa: non consiste nello scegliere tra ciò che c'è già, ma nel portare all'esistenza ciò che non esiste ancora. Nel portare qualcosa di nuovo nel mondo, contribuendo così alla sua varietà e pluralità. Una libertà contributiva piuttosto che consumistica. Un modo di partecipare, secondo le parole di Simondon: "Partecipare significa essere un elemento di un processo di individuazione molto più ampio".

La libertà generativa è la capacità trasduttiva che apre la possibilità di fare altrimenti, di biforcarsi. È un antidoto alla sindrome immunitaria che vediamo così pervasiva. La libertà di progettare un futuro diverso (biforcarsi) da quello che viene presentato come ineluttabile.

La generatività sociale è un modo che, riconoscendo l'interdipendenza, alimenta le condizioni che mantengono libertà e legame in tensione positiva.

BIBLIOGRAFIA

- BOLTANSKI C., CHIAPPELLO E. (2014). *Il nuovo spirito del capitalismo*. Milano: Mimesis
- CRARY J. (2012), 24/7. *Il capitalismo all'assalto del sonno*. Einaudi
- GIACCARDI C. MAGATTI M (2023). *Supersocietà*. Bologna: Il Mulino
- GIACCARDI C. MAGATTI M. (2024). *Generare libertà*, Bologna: Il Mulino
- HARARI Y. N. (2018), *Homo Deus. Breve storia del futuro*. Milano:
-

Bompiani.

- LATOUR B. (2022). *Riassemblare il sociale*. Milano: Meltemi.
- MANCHI S., (2004). *La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- MARTINELLI M. (2014). *L'uomo intero. La lezione (inascoltata) di Georg Simmel*. Genova: Il Melangolo.
- MATURANA H., VARELA F. (1987). *L'albero della conoscenza. Un nuovo meccanismo per spiegare le radici biologiche della conoscenza umana*. Milano: Garzanti.
- PRIGOGINE I. (2003), *Il futuro è già determinato?* Roma: Di Renzo Editore.
- ROSA H. (2015). *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica nella tarda modernità*. Bologna: Il Mulino.
- ROY O (2024). *The crisis of culture*. London: Hurst.
- SEN A. (2014). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- SIMMEL G. (2007). *Rembrandt. Un saggio di filosofia dell'arte*. Milano: Abscondita.
- SIMMEL G. (2008). *Kant e Goethe*. Como: Ibis.
- SIMONDON G. (2020). *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e di informazione*. Milano: Mimesis.
- STIEGLER B. (2015). *La società automatica*, Milano: Meltemi
- STIEGLER B. (2022). *La miseria simbolica. Vol. 1, L'epoca iperindustriale*, Milano: Meltemi.
-